

## La cristianizzazione della cabbala

di Paolo Cherchi

Guido Bartolucci

**VERA RELIGIO  
MARSILIO FICINO**

**E LA TRADIZIONE EBRAICA**

pp. 158, € 32

Claudiana, Torino 2017

Con questo volume si inaugura la collana della "Biblioteca di cultura ebraica italiana" diretta da Giuseppe Veltri. La qualità del prodotto è di buon auspicio anche per la fortuna di questi studi. La nozione che

gli studi di ebraico siano stati una componente fondamentale nella cultura europea almeno fra il tardo Quattrocento e la fine del Seicento è oggi sorprendente e non solo per gli italiani: tale consapevolezza è diminuita drasticamente da quando la cultura illuministica ha emarginato lo studio sull'origine

delle religioni in senso dottrinale per lasciare spazio allo studio "antropologico" delle stesse. Così pochissimi italiani che forse hanno sentito parlare di Reuchlin ignorano un loro connazionale come Sante Pagnino sul cui *Thesaurus linguae sanctae* hanno appreso l'ebraico generazioni di studiosi. La grande voga di questi studi si diffuse in ambienti culturali non giudaici insieme alla nozione che la religione rivelata avesse origini antichissime e per questo si parlò molto di una "philosophia perennis", come diceva Agostino Steuco, cioè di una *sapientia* posseduta dai Patriarchi anteriori a Mosè e che sarebbe stata trasmessa ai filosofi greci e infine "rivelata" dal Messia. In un ambiente come quello fiorentino in cui la scoperta dei testi ermetici e neoplatonici aveva creato la curiosità per i saperi esoterici e "altri" da quelli classici, e in cui la ricerca delle proprie antichità incoraggiava le indagini sulle origini "etrusche", si diede la congiuntura adatta per accogliere le interpretazioni "esoteriche" delle Scritture vivaci nei circoli ebraici ma ignote in quelli cristiani, con l'eccezione dei controversisti spagnoli. Quali che fossero le motivazioni di questa ricerca (un modo di aggirare l'insegnamento della chiesa alla ricerca di un "irenismo"? un bisogno di legittimare la filosofia antica? una fedeltà alle piste rivelate dalla filologia?), sta di fatto che l'interesse per queste materie si manifesta chiaramente in Marsilio Ficino, il filosofo che rilancia Platone, che scopre Plotino e che rimette in circolazione i testi ermetici, e che quindi ha un interesse particolare per la sapienza "orientale", arcana e accessibile solo agli iniziati. Per accedervi si avvicina ai detentori di questo sapere, cioè a ebrei interpreti di questo sapere recondito nei testi antichissimi. Su quest'episodio s'incentra la ricerca di Bartolucci, con risultati inaspettati e fecondi. La con-

seguenza più vistosa è l'abbandono dell'idea che Pico della Mirandola sia stato il primo conoscitore della cabbala: ora la priorità viene assegnata con certezza a Marsilio Ficino.

Le conoscenze di Marsilio Ficino furono il risultato di un apprendimento progressivo, fatto di ricerche e contatti sempre nuovi con studiosi di questo linguaggio iniziatico. I saggi di Bartolucci ricostruiscono tale percorso con rigore filologico ineccepibile. Diciamo "saggi" perché

il volume, effettivamente, raccoglie saggi già pubblicati, ma ora ben organizzati in un solo *corpus* organico e lineare. Punto di partenza è l'opera che suscitò l'interesse di Ficino per l'argomento della *prisca religio*: si tratta della *Preparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea, in cui si parla di un'antica sapienza an-

teriore alla codificazione mosaica, e che poi gli ebrei avrebbero abbandonato a favore di un'interpretazione letterale che sarebbe sfociata nel materialismo. Una seconda spinta a continuare il percorso venne a Ficino dai controversisti spagnoli come Paolo di Santa Maria che discutendo alcune affermazioni dei commentatori ebrei lasciava intravedere quale tipo di *sapientia* religiosa fosse ricavabile dal *Talmud* "vecchio", ossia basato sul sapere premosaico. Ma il contatto "diretto" con gli scritti ebraici venne attraverso "l'apostata" Flavio Mitridate, un ebreo siciliano convertito, traduttore e in parte "rimaneggiatore" di testi cabalistici. Un passo ulteriore e più sottile ebbe luogo grazie alle tesi di Yohanan Alemanno riguardanti la teoria dei nomi sacri: argomento quest'ultimo fondamentale nel sistema filosofico ficiniano perché spiega una modalità di come operino gli effluvi celesti e quale potere addirittura miracolistico abbiano su questi coloro che capiscono la natura dei nomi divini e del *tetragrammaton*. Infine un capitolo sulla presenza di Flavio Giuseppe nel risolvere il problema della "trasmissione delle anime". Quindi una nota filologica che chiarisce con un dato preciso la priorità di Ficino sugli altri ebraisti del tempo. Una rapida conclusione colloca l'importanza

storica di Ficino nella storia dell'interpretazione cabalistica che fu al centro, come dicevamo, di infinite discussioni che coinvolsero anche il movimento della Riforma e resero indispensabile lo studio dell'ebraico nella cultura occidentale. Il che, naturalmente, non andò a vantaggio degli ebrei contro i quali lo stesso Ficino ebbe parole durissime: dopo tutto, come apprendeva da Eusebio, gli Ebrei avevano tralignato dalla *sapientia* dei patriarchi a favore del materialismo e del letteralismo.

Non è possibile rendere conto della documentazione con la quale Bartolucci ricostruisce questo percorso il cui scopo, però, è chiaro: Ficino attinse la consapevolezza che esistesse una *prisca theologia* nel cui linguaggio esoterico erano già presenti le verità della religione rivelata. È una conquista intellettuale che avvia la cristianizzazione della cabbala ossia l'utilizzo di un linguaggio cabalistico e misticheggiante nella lettura dei testi cristiani. Rigorosa, dotta, lucida questa ricostruzione di Bartolucci fatta attraverso un intricatissimo rincorrersi di testi, di fonti e di dati storici che portano al punto centrale del libro: Ficino fu il primo pensatore non ebreo a capire quali vantaggi poteva trarre dai cabalisti non solo per la ricostruzione della storia della "vera religione" ma per l'interpretazione della stessa. In questa operazione egli fu il primo in assoluto, anzi egli fu addirittura il fondatore degli studi ebraici quale indispensabile componente nello studio che l'Europa intraprese alla ricerca delle remote origini del suo essere. Non è un merito da poco l'averlo dimostrato. Bartolucci, però, calibra questa affermazione nel senso corretto: gli ebraisti della cerchia ficiniana, i Pico e gli Zorzi, superarono il maestro nella conoscenza diretta delle fonti ebraiche, ma in loro permase lo spirito e i fini con cui Ficino si era avvicinato a esse, spirito e finalità che determinarono la direzione lungo la quale si svilupparono gli studi ebraici dei secoli successivi. Un frutto collaterale – ma non per questo trascurabile – della splendida filologia di Bartolucci è la visione di un panorama bibliografico degli studi attuali sull'ebraismo svolti anche in Italia da studiosi di alto livello scientifico.

pcvv@uchicago.edu

P. Cherchi ha insegnato letteratura italiana e spagnola all'Università di Chicago

